

## I Sistemi di Pianificazione Regionali: Leggi, Piani e Quadri

Le diverse componenti del governo del territorio, nelle loro originarie caratterizzazioni: piani, provvedimenti e impianti legislativi, hanno più meno consapevolmente teso ad una loro interazione nella dimensione regionale. Si sono così determinati veri e propri Sistemi di pianificazione, a loro volta tendenti a forme di governo con diversa caratterizzazione (a base regolativa o a base valutativa).

Questa diversificazione trae origine dalle "storie" regionali e tende ad una progressiva ulteriore proliferazione di tipologie, ordinate con difficoltà dalle Direttive comunitarie e dai residui della "concorrenza" statale. Sono le attuazioni sperimentali della VAS e i programmi anch'essi sperimentali della DICOTER. Si deve pertanto assumere come un dato di fatto questa differenziazione, ma da essa si può partire per una valutazione dei Sistemi di pianificazione regionali.

In una logica puramente classificatoria e *disciplinare* si possono riconoscere alcune tipologie di piani che vanno progressivamente contaminandosi tra forme regolative e forme previsive, mantenendo comunque non risolte le tradizionali incertezze ed in particolare quelle sulla interazione tra i diversi soggetti-attori, sulla separatezza delle tutele e sulla settorialità delle pianificazioni specialistiche. I riflessi di queste incertezze sono peraltro più facilmente riconoscibili nei processi di pianificazione in corso di revisione, che nei piani vigenti.

In questo senso si può pensare che le nuove forme di piano regionale derivino o siano contaminate dalle problematiche proprie delle altre pianificazioni (provinciale – comunale – parchi – paesaggio – bacino) e conseguentemente dalla loro maggiore o minore definizione e adeguatezza, "occupando" gli spazi vuoti che ne risultano, piuttosto che da un autonomo programma di ricerca centrato sulla natura della pianificazione regionale.

La natura del piano (o quadro) regionale si determina così per "controforma" rispetto agli spazi vuoti della pianificazione "altra" oppure come contenitore ricompositivo di pratiche già consolidate e strutturate quali quelle comunali, e in qualche caso anche provinciali.

In termini puramente teorici si può dire che, né la tradizione della pianificazione regionale degli anni 50-60 (razional-sociologica), né quella successiva, cresciuta all'ombra del Progetto '80 (sistemico-modellistica), abbiano avuto una reale incidenza nella trasformazione dei territori e dei paesaggi italiani. Così come l'eclisse di quasi tutti gli istituti di ricerca regionali ha corrisposto ad una crisi ormai definitiva della linea scienziata ed economicista.

Le basi teoriche della nuova pianificazione regionale sono quindi mutate da impianti concettuali diversi, spesso estranei alle stesse riletture disciplinari di carattere continuista ed evolutivo e di queste spesso rappresentano una negazione, nella ricerca di una innovazione non sempre giustificata e spesso modaiola o per l'ingresso di trafughi di altre discipline (economisti-strategici, ecologisti del paesaggio, costruttori di visioni).

In questo scenario di relativo *novitismo* si possono riconoscere due principali temi che, per quanto distanti nelle origini (o forse proprio per questo), tendono a fertili convergenze anche in una logica di riconfigurazione di un potenziale mercato professionale.

Il tema della **sostenibilità**, proprio della dimensione ambientale, ha trovato una interpretazione di notevole spessore, che traccia una linea di congiunzione tra identità - paesaggio -

naturalità, e lungo la quale si sono sviluppati concetti divenuti ormai portanti delle diverse forme di pianificazione di Area Vasta ed in particolare anche di quelle regionali attraverso la nozione di "invariante strutturale" e di statuti del territorio (vedi PIT Toscana).

L'altro tema è quello della **pianificazione strategica** (anch'esso di derivazione europea) introdotto agli inizi degli anni '90 attraverso una sistematizzazione lessicale e tipologica, volta a contenere l'invadenza di forme incerte di pianificazione che tendevano piuttosto a sostituire la pianificazione regolativa di tradizione con procedure deregolative anche se molto poco strategiche.

Non è solo la comparsa di questi nuovi paradigma che definisce nuove forme di pianificazione; questi stessi paradigma hanno nei fatti riconfigurato in termini ibridi due approcci disciplinari da sempre contrapposti; quello delle regole condivise "prima" delle scelte (le invarianti) e quello degli obiettivi condivisi a prescindere dagli strumenti e dalle procedure (le strategie/le politiche), producendo sia frammentazioni efficientiste, alla ricerca di improbabili sviluppi senza radici, sia sterili irrigidimenti, descrittivi di identità senza sviluppo.

Ma sono presenti anche alcune altre originali interpretazioni sui temi della grande infrastrutturazione e delle morfologie insediative, che hanno un ruolo non secondario nel ridefinire il campo disciplinare (vedi PIT Marche) partendo appunto dal

### **Territorio - Paesaggio.**

In questa logica la 1° "Conferenza del territorio" (Genova), ma soprattutto la 2° (Caserta) avevano già proposto il rilancio dei temi della grande infrastrutturazione come motore dello sviluppo e come riletture dei frammenti dei paesaggi italiani, in cui si contrappongono le spesso inefficienti, tutele separate e i grandi interventi infrastrutturali, introversi nella loro dimensione essenzialmente tecnico ingegneristica.

La Dicoter di G. Fontana è stata la protagonista di questa aggregazione di diversi paradigma disciplinari in una ridefinizione del tutto originale del **rapporto tra sviluppo, istituzione e piano** (vedi cap. 1).

Nel superamento del modello di sviluppo "dato" dalla istituzione centrale (nella duplice accezione di definito e di sostenuto dai trasferimenti) si propongono nuovi significati, sia per il piano che per l'istituzione, partendo dai processi di "costruzione dello sviluppo" in cui emergono il ruolo di accompagnamento dello stato, quale garante di una governance plurilivello, e quello di un valore aggiunto allo sviluppo che le verifiche dalla compatibilità e della coerenza, fatti propri dalla valutazione, conferiscono al piano.

Ma di questo molto poco è filtrato nei piani e nei quadri regionali. Si può riscontrare nella generalità una scarsa "consapevolezza" politica da parte dei governi regionali rispetto al ruolo della pianificazione territoriale, sia per la sua "complessità inutile", sia per la presenza di altri strumenti di governo sostitutivi o interagenti.

I governi regionali non credono più ad una dimensione della pianificazione basata su forti gradi di coerenza (razionalità comprensiva), né su meccanismi regolativi di tipo autoritativo (peraltro superati dalla legislazione costituzionale), di contro sono però consapevoli della necessità di costruire processi di sviluppo non effimeri e sanno che non è cosa facile, tra il declino dei modelli conosciuti (da quello centrale assistito a quello locale dei Distretti) e la competizione crescente (i nuovi europei, le altre regioni, le città, ognuno con i propri modelli e le proprie strategie).

### I Piani e i Quadri

- Le regioni che hanno piani vigenti ma approvati prima del 2000 sono: Valle d'Aosta (PRUP-1998), Prov. A.di Bolzano (LEROP-1995), Prov. A. di Trento (PUP-1987), Veneto (PTCR-1991), Friuli Venezia Giulia (PURG-1984).  
- Le regioni che hanno più recentemente (post 2000) approvato

Piani o Quadri di livello regionale sono Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo e Liguria.

- Le regioni che hanno in corso la elaborazione e la rielaborazione dei propri Piani sono: Lombardia (Doc.Prel), Emilia e R. (Doc. Prel). Lazio e Sicilia

**Tab. 2.3 - Sistemi di pianificazione**

REGIONE	Piani o Quadri regionali						con Valenza Paesistica			Piani regionali Paesistici		Carte/Statuti Quadri Conoscitivi		
	Sigla	Rif. L.R. Artt.	in Elabor. anno	Adottati anno	Approvati Ante / post 95		Sigla	in Elabor. anno	Adottati anno	Approv. anno	Adottati anno		Approv. anno	
Piemonte	<b>PTR</b>	L.R. 56/77 5-10					<b>PTPR</b> 45-94			1997 a				
Valle d'Aosta		L.R. 11/98 2-10					<b>PTP</b>			1998 a				
Liguria	<b>PTR</b>	L.R. 36/97 8-12		2004			<b>PTCP</b> 69-74			1990		Descrizione Fondativa		
Lombardia	<b>PTR</b>	L.R. 12/05 19-22	•	1984			<b>PTPR</b> 78-79/103			2001 a				
Veneto	<b>PTRC</b>	L.R. 11/04 24-27	•	D.P.D.	1992							Quadro Conoscitivo		
P.A. Bolzano	<b>LEROP</b> <b>PPSCT</b>	L.P.44/97 5-13	•			1995	*					Linee Guida 2003		
P.A. Trento	<b>PUP</b>	L.P.22/91 32-36	•	D.P. 2003	1987		93-103							
Friuli V. G.	<b>PTRG</b>	L.R. 52/91 4-17	•		1978		<b>PTRP</b> 18	Competenze alle Province		1981 a				
Emilia R.	<b>PTR</b>	L.R. 20/00 23-25	•	D.P.D.	1990		<b>PTPR</b> 24			1993		Quadro Conoscitivo		
Toscana	<b>PIT</b>	L.R. 5/95-1/05 6-7	•			2000	<b>PP</b>	Competenze alle Province		1988* a		Statuto del Territorio		
Umbria	<b>PUT</b>	L.R. 28/95 4-11				2000						Sistema della conoscenza		
Marche	<b>PIT</b>	L.R. 34/92 10-11-24				2000	<b>PPAR</b> 22			1989 a				
Lazio	<b>PTRG</b>	L.R. 38/99 7-17		Schema 2000		2000	<b>PTPR</b>		2000	(15)				
Abruzzo	<b>QRR</b>	L.R. 70/95 5-6bis				2000				3	1990	Carta dei Luoghi e dei Paesaggi		
Campania	<b>QRRT</b>	L.R. 16/04		2000			<b>PTP</b>			15	96-2000			
Molise	-----	-----								8	vari anni			
Puglia	<b>DRAG</b>	25/00 4-5	Proced. bloccate								2000			
Basilicata	<b>QSR</b>	23/99 10-1-82								7	vari anni	CRS Carta Regionale dei Suoli Quadro Conoscitivo		
Calabria	<b>QTR</b>	19/02 17												
Sardegna	-----	L.R. 45/89	•				<b>PRP</b> LR 8/04					annullati		
Sicilia	<b>PTUR</b>		•				<b>PTPR</b> 15/91			18 4	linee guida 1999 4PTP isole			
<b>Tot. ante 95</b>				<b>9</b>	<b>5</b>	<b>5</b>				<b>1</b>	<b>3</b>		<b>5</b>	<b>6</b>
<b>Tot. post 95</b>						<b>5</b>					<b>3</b>			

DP Documento Preliminare  
a con valore ambientale  
• Sino all'approvazione dei PTC

**Fig. 2.2 - Regioni / Stato della Pianificazione Territoriale al 2005**



Legenda

	Piano approvato		Piano in aggiornamento
	Piano approvato a valenza paesistica		Nessuna attività
	Piano adottato		Attività sospesa
	Piano in elaborazione		Regioni a statuto speciale

**Fig. 2.3 - Stato della Pianificazione Paesistica al 2005**



Legenda

	Piano approvato (Intero territorio regionale)		Piano in elaborazione - Codice Urbani - D.L. 22/01/04 n. 42
	Piano approvato (Ambiti paesistici)		Linee Guida Paesaggio
	Piano Territoriale con valenza paesistica		Regioni a statuto speciale

Lo strumento del Piano (o Quadro) Regionale tende a modificare la sua stessa unitarietà formale e a caratterizzarsi in forme processuali di tipo valutativo. In questo senso devono essere opportunamente considerate le interazioni sia con la prossima entrata in campo dei nuovi Piani Paesistici Regionali di cui al codice Urbani (vedi cap.9) che con il recepimento nelle legislazioni regionali della direttiva VAS, interazioni che non possono essere interpretate nella tradizionale dimensione di tutela v/s sviluppo.

La necessità di un ruolo di regia che può essere inteso come attività di governance, come capacità di far interagire i diversi portatori di interessi (dallo stato, ai comuni e ai soggetti privati) secondo strategie non necessariamente tradotte in figurazioni spaziali appare oggi la dimensione più densa di fertili sperimentazioni. Si tratta nella sostanza di imparare a costruire "prima" alcuni scenari (Agende) sui quali verificare la convergenza dei diversi attori e la compatibilità (maggiore o minore) degli assetti riconoscere in sintesi le "ragioni" del Paesaggio-Ambiente e quindi le compensazioni necessarie (perequazione territoriale)

Le scelte derivate spesso da razionalità parziali concorrono alla costruzione di "coerenze" (nei e tra i diversi progetti e piani) e si confrontano con gli impianti di conoscenza derivandone una "compatibilità" che ne garantisce condizioni di successo.

Restano comunque aperte anche in questa visione evolutiva alcune questioni:

*Piano/Sviluppo*

A quale modello di sviluppo si riferiscono i Piani o i Quadri Territoriali attuali e in fase di elaborazione, a quello endogeno (regolativo-previsivo), o a quello relazionale con le altre regioni, a quello a base fiscale e tariffaria (stato-grandi infrastrutture-energia), o a quello europeo (coesione, competitività, sostenibilità)?

*Piano/Regolazione*

Se al Piano regionale o comunque al sistema di pianificazione (sia quello tradizionale che quello settoriale e recentemente quello innovativo) viene conferito il ruolo di costruire-intercettare lo sviluppo (Agenda), a chi spetta il ruolo "regolativo" (il governo del territorio inteso come modi d'uso e modi di intervento)?

Nell'attuale quadro legislativo (stato + regioni) questo ruolo è prevalentemente di competenza regionale o provinciale e comunale; è realmente praticata una conoscenza condivisa e con quali strumenti?

*Piano/ Dimensione interregionale*

Un'ultima riflessione su ruoli e luoghi strategici è quella rela-

tiva alla dimensione “sovraregionale” che alcuni temi hanno per i loro caratteri strutturali (costa-montagna, etc.) e processuali (mobilità-accessibilità-frammentazione, etc.).

Si tratta peraltro di temi sui quali l’attività dello stato si è caratterizzata necessariamente come nel recepimento di schemi di assetto e direttive europee (corridoi dello SDEC – Piano Van Miert) ma anche come attività di accompagnamento (Programmi complessi e più recentemente Città portuali e Piani strategici e Pum vedi cap.1).

In questa dimensione possono collocarsi anche alcune iniziative di “coordinamento” tra i governi regionali avviate nella passata legislatura: Centronia (Accordo Programmatico di Orvieto) e quelle più recenti derivate da Interreg. (Alpe Adria). Sono iniziative che scontano indubbiamente alcune difficoltà istituzionali, così come, su altro piano, l’assenza di un rapporto con la pianificazione locale ha prodotto difficoltà attive a progetti di notevole valenza comunicativa come APE.

Definire ruoli e luoghi strategici oltre la stretta dimensione regionale diviene allora difficile per le Regioni.

I piani territoriali tradizionali hanno sempre rappresentato le Regioni come isole i cui perimetri erano i confini amministrativi, oggi si prende coscienza del complesso sistema relazionale che lega le “isole” tra loro.

La metafora del *perimetro dell’isola*, che può essere letto e conosciuto anche come confine dell’oceano e interpretato quindi in termini di relazioni possibili e di nuovi spazi, appare quanto mai calzante.

In questo senso non è più determinante definire ruolo e competenze delle nuove regioni, anche se il dibattito in questo senso è in corso e le riforme legislative aprono a diverse possibilità, quanto piuttosto appare significativo comprendere il rapporto *piano-sviluppo* e per esso *territorio-sviluppo* nelle diverse interpretazioni che oggi le regioni ne danno attraverso le proprie leggi e i propri piani.

## I Piani e i Quadri

L’**Abruzzo** dispone del *Quadro di riferimento regionale* (Qrr) approvato con Dgr 147/4 del 26 gennaio 2000. Il Qrr fissa le strategie e individua gli interventi sul territorio finalizzati al perseguimento dei seguenti tre obiettivi generali: qualità dell’ambiente, efficienza.

dei sistemi urbani, sviluppo dei settori produttivi trainanti. Mediante piani e progetti ai quali rinvia, definisce la rete delle principali vie di comunicazione, i criteri di salvaguardia e di utilizzazione, le aree connotate da problematiche complesse e le relative linee di intervento.

Indica, inoltre, le principali polarità insediative, produttive, turistiche, le attrezzature di interesse regionale e il relativo sistema relazionale, rivolto al riequilibrio dello sviluppo.

Precisa criteri e modalità di redazione degli strumenti di pianificazione subordinati.

Si tratta di uno strumento essenzialmente di indirizzo, rispetto alle politiche di allocazione delle risorse dei Fondi strutturali (Docup)

Le politiche di tutela vengono demandate ai Prp ed ai Piani dei parchi. Lo strumento sconta una relativa anzianità ed una eccessiva genericità degli indirizzi. La intervenuta presenza di due PRUSST “regionali” e di uno interregionale (Marche, Abruzzo) ha avviato una sostanziale rilettura degli assetti, è peraltro in corso la revisione della LUR.

La **Basilicata** non ha ancora elaborato il *Quadro strutturale regionale* (Qsr) previsto dalla Lr 23/1999, inteso quale atto di programmazione territoriale, sia perché non ha predisposto la *Carta regionale dei suoli*, rispetto alla quale ne dovrebbe verificare la compatibilità, sia per una prevalenza delle azioni settoriali nell’attività di programmazione.

La **Calabria** ha recentemente adottato la nuova legge regionale che prevede il *Quadro Territoriale Regionale* (Qtr) quale strumento di indirizzo per la propria politica territoriale con valenza paesistica. Anche il Qtr è riferito a una Carta regionale dei luoghi che ne costituisce parte integrante e di cui sono state recentemente definite le

caratteristiche nelle “*Linee guida della pianificazione regionale*”.

Il Ptr, elaborato in base alla Lr 23/1990, non ha avuto seguito, neanche per la parte paesistica.

In **Campania**, è stato elaborato il *Quadro di riferimento territoriale* (Qrt) strutturato in cinque Quadri territoriali di Riferimento: 1 – Reti; 2 – Ambiti insediativi; 3 – Sistemi Territoriali di sviluppo locali (45 Sistemi territoriali di sviluppo articolati secondo i caratteri delle tipologie insediative e quelli socio economici), 4 – Campi territoriali complessi (intesi prevalentemente come aree critiche per rischi ambientali); 5 – Modalità di cooperazione istituzionale.

Il Piano si propone come principali indirizzi strategici:

l’interconnessione delle reti, la difesa ed il recupero delle diversità territoriali, il governo del rischio ambientale, un assetto policentrico equilibrato e lo sviluppo delle attività produttive.

Il nuovo governo regionale ha affidato alle Province la fase di ascolto e di consultazione attraverso le Conferenze di Pianificazione.

L’**Emilia-Romagna** dispone del *Piano territoriale regionale* (Ptr), approvato nel 1990 in base alla Lr 36/1998. È in corso il suo aggiornamento quale strumento di programmazione, come definito dalla nuova Lr 20/2000, con l’obiettivo di assicurare lo sviluppo e la coesione sociale e di accrescere la competitività del sistema territoriale regionale. Il Piano territoriale paesistico regionale costituisce parte tematica del Ptr e viene attuato dai Ptcp.

Il **Friuli Venezia Giulia** non ha concluso il rinnovo della propria pianificazione territoriale avviato nella passata legislatura con il *Piano territoriale regionale strategico* (Ptrs), di contenuto decisamente innovativo rispetto al Piano urbanistico regionale generale (Purg), ma anche rispetto al Piano territoriale regionale generale (Ptrg) previsto dalla Lr 52/1991.

E’ attualmente avviato dalla Giunta regionale un processo di carattere legislativo (Ddl n. 154) – Norme in materia di Piano Territoriale regionale – che tende a delimitare il campo di interazione tra Comuni e Regione in relazione

specificatamente agli spazi del corridoio 5 ed a concentrare in una, perlomeno anomala, STU Regionale tutte le decisioni operative.

Il **Lazio** ha approvato nel 1999 (in una versione aggiornata rispetto alla prima, risalente al 1998) il *Quadro di riferimento territoriale (Qrt)*. Il Quadro ha le sue radici normative nelle Lr 72/1978 (che ne definisce i contenuti) e nella Lr 17/1986 (che lo correla al Piano regionale di sviluppo). Lo strumento avvia un processo di programmazione continua nel tempo: è previsto il suo aggiornamento con scadenze quinquennali. Il Qrt determina gli obiettivi generali per gli insediamenti residenziali, produttivi e di servizio; le direttive per la piena utilizzazione delle risorse agricole, per la valorizzazione dei beni naturali e culturali, per la salvaguardia delle aree con opere di interesse nazionale e regionale; il sistema delle grandi infrastrutture dei trasporti e delle comunicazioni; gli impianti e le reti tecnologiche di interesse regionale; i parchi, le risorse naturali e i bacini di interesse termale; le zone da sottoporre a particolari misure di tutela ambientale, di difesa del suolo e di prevenzione o difesa delle diverse forme di inquinamento o di dissesto.

La **Liguria** ha adottato il proprio Ptr ai sensi della L. 36/1997. Il piano promuove Progetti Integrati nel perseguimento di cinque obiettivi: sviluppo dello spazio rurale, controllo dei fenomeni emergenti (città diffuse, fondovalle, strade commerciali), riqualificazione urbana delle risorse costiere, rilancio dei capoluoghi, realizzazione integrata delle grandi infrastrutture.

Da un punto di vista tipologico il Ptr si articola in un quadro descrittivo e in un Quadro strutturale di contenuto previsivo e normativo.

In **Lombardia**, è stata avviata con un Documento Preliminare la fase di elaborazione del Ptr prevista dalla nuova legge regionale.

Il Documento di linee strategiche per il Piano Territoriale Regionale che tratteggia una serie di scenari collegati alle possibili evoluzioni delle parti del Sistema Lombardo, in particolare quelle relative al Quadrante Ovest (Malpensa – Rho – Peru).

La pianificazione regionale può assumere funzioni attuative attraverso specifici atti che interessano ambiti determinati (Piano territoriale regionale d'area). Il Ptr viene, comunque, inteso come atto fondamentale di indirizzo della programmazione e della pianificazione degli enti locali, sono, inoltre, previste forme di compensazione territoriale e i definiti parametri di sostenibilità ambientale.

La regione **Marche** ha approvato il *Piano di inquadramento territoriale (Pit)*, previsto dalla Lr 34/1992. Il piano, la cui data di approvazione risale al febbraio 2000 è stato concepito come strumento di pianificazione con cui coniugare sviluppo e tutela ambientale, attraverso la valutazione di impatto e azioni progettuali di valenza strategica per il riassetto del territorio regionale (Ambienti locali – Cantieri progettuali).

In **Molise**, manca ancora una legge regionale istitutiva che definisca finalità e contenuti della Pianificazione regionale. Il Piano territoriale regionale del **Piemonte** è istituito con Lr 56/1977, e i cui contenuti sono stati aggiornati con Lr 45/1994. Costituisce il quadro di riferimento di tutte le politiche che interferiscono con il territorio. La sua

impostazione è molto prossima ad un Quadro territoriale regionale per la sua valenza strategica, alla quale si associa quella paesistica. In concreto, esso norma i caratteri territoriali e paesistici e definisce gli indirizzi di governo per le trasformazioni dell'attuale sistema regionale. E' in avanzata fase di definizione.

In **Puglia** si è interrotta la fase di elaborazione del Documento regionale di assetto territoriale previsto dalla Lr 20/2001 uno strumento di indirizzo (linee di assetto generale) ma anche in termini alquanto contraddittori, momento definitorio dei dimensionamenti dei piani urbanistici esecutivi.

In **Sardegna** lo studio preliminare alla redazione del *Ptr* e la successiva redazione di uno Schema di assetto territoriale (*Sat*), non si sono concluse con atti formali anche in relazione all'avvio di una fase di Pianificazione Paesaggistica con contenuti territoriali.

In **Sicilia** è in corso di formazione il *Ptur*, strumento di pianificazione indicato nella Lr 9/1986, mentre sono state approvate nel 1999 le *Linee guida del Piano paesistico regionale*.

La **Toscana**, nel gennaio 2000, ha approvato il *Piano di indirizzo territoriale (Pit)*, previsto dalla Lr 5/1995. Si configura come strumento di pianificazione che costituisce un punto di riferimento per gli strumenti urbanistici comunali e i piani di coordinamento provinciali. È in corso di avanzata fase di definizione il Documento preliminare al nuovo *Pit* ai sensi della L.r. 1/2005.

La provincia autonoma di **Bolzano** ha approvato nel 1995 il *Piano provinciale di sviluppo e coordinamento*, che trae origine dalla Lp 20/1970. Il Piano è costituito da due strumenti, il *Piano provinciale di sviluppo* ed il *Piano di coordinamento territoriale*, i quali, data la loro intrinseca connessione, diventano un unico documento. Le disposizioni programmatiche e strategiche in esso contenute trovano attuazione attraverso una serie di piani di settore e di piani comprensoriali. I singoli piani di settore, costituiscono parte integrante della pianificazione provinciale. Tutti i contenuti riferiti a principi fondamentali rivestono carattere giuridicamente vincolante.

La provincia autonoma di **Trento** ha avviato con il Documento preliminare (2001) la revisione del proprio *Pup*, approvato nel 1987 in sostituzione del precedente, che risale al 1967; contemporaneamente ha adottato una variante al *Pup*, relativa essenzialmente ai territori boscati. Il Documento preliminare introduce le tematiche del paesaggio quali parti fondative delle politiche di piano e la *governance* come stile di governo indirizzata verso lo sviluppo sostenibile.

I *Quadri informativi e valutativi locali* sono pertanto gli elementi costitutivi del sistema di *Regole* che interagisce nella definizione delle *Strategie* per i Programmi d'ambito ma anche per i progetti di sviluppo locali quali i Patti territoriali. La valutazione strategica ambientale è lo strumento cardine per l'attività di governo del territorio. L'**Umbria** ha approvato (Lr 27/2000) il *Piano urbanistico regionale (Put)* che sostituisce quello del 1983. Il piano, previsto dallo Statuto regionale, costituisce il riferimento programmatico sulla base del quale la regione e gli enti locali decideranno i propri interventi pianificatori.

L'attuazione del piano che punta sui concetti di sviluppo sostenibile e co-pianificazione, è stata affidata alle province di Perugia e Terni che attraverso i rispettivi piani di coordinamento detteranno a loro volta ai comuni umbri i criteri e indirizzi normativi.

La **Valle d'Aosta** ha approvato nel 1998 il *Piano regionale urbanistico e paesaggistico (Prup)*, istituito con Lr 3/1960 e precedentemente adottato con Lr 1/1993. Il Piano intende essere un quadro di riferimento per tutte le attività pubbliche e private che investono l'assetto del territorio. Coerentemente con le finalità della legge urbanistica regionale (Lur 11/1998), il contenuto del piano è incentrato sulla tutela del paesaggio e dei beni culturali, sulla salvaguardia delle aree adatte agli usi agricoli e agro-silvo-pastorali, sulla conservazione e riqualificazione del patrimonio edilizio, con indirizzi forti per contenere il fenomeno delle seconde case.

In **Veneto** dispone del Ptc approvato nel '91, la Lr 11/2004 ha riconfigurato contenuti e gerarchie degli strumenti di pianificazione territoriale, il *Piano territoriale regionale di coordinamento (Ptrc)*, dovrà essere elaborato in coerenza con il *Programma regionale di sviluppo* di cui alla L. 35/2001. Il Ptc ha sostanzialmente un carattere di indirizzo. Proprio in quest'ottica è stato redatto il Documento Programmatico Preliminare per le Consultazioni di cui la Giunta regionale ha preso atto con DGR n. 587 del 5 marzo 2004, propedeutico alla redazione del nuovo PTRC e come tale riconosciuto anche negli Atti di indirizzo relativi alla pianificazione provinciale, laddove esso "*diviene lo strumento fondamentale per attivare il dialogo inter-istituzionale necessario alla definizione e condivisione degli obiettivi e delle strategie di sviluppo della pianificazione*". Nel febbraio 2005 è stato presentato in "Questioni e

Lineamenti di Progetto" un primo approfondimento delle politiche territoriali che il nuovo PTRC dovrà affrontare:

- la ricapitalizzazione delle città polo (Verona, Padova, Venezia);
- la ricapitalizzazione della città pedemontana (Vicenza, Treviso poli minori);
- il territorio per la produzione, quale progetto di riordino territoriale e di sostegno al sistema dei distretti;
- progetto strade e paesaggio (Pedemontana, Passante di Mestre);
- i grandi progetti territoriali quali: Progetto Piave, il bilanciare Venezia-Padova, il sistema dell'Adige; le acque del Vittorioso e l'ospitalità della Valsana;

dal degrado alla città (la ZAI a Verona, la Zip a Padova, Porto Marghera Venezia, le piattaforme industriali della provincia di Vicenza, la filiera del marmo di Verona). A questi temi vanno aggiunti quelli che emergeranno dalle esperienze dei Patti per lo sviluppo dei distretti e dalle prime sperimentazioni di Piani di Assetto Territoriale Intercomunali. I "progetti strategici" la cui previsione viene attribuita al PTRC, riguardanti opere, interventi o programmi di intervento di particolare rilevanza relativi a parti specifiche di territorio, possono essere interpretati come un elemento di continuità e al tempo stesso di evoluzione dell'esperienza costituita dai Piani di Area redatti dalla Regione negli ultimi anni.

I Progetti strategici, per la cui esecuzione è prevista la conclusione di un accordo di programma (e dunque una procedura semplificata rispetto alla definizione di altre previsioni urbanistiche), possono pertanto essere intesi quali mezzo per l'attuazione del PTRC, in rapporto ai grandi problemi di tutela e sviluppo, previsti all'interno di una programmazione strategica del territorio.